

Spot in tv A.A.A. arbitri cercasi

ROMA. «Non stare ai bordi del campo, entra anche tu in gioco». È lo slogan che dall'8 maggio entrerà in tutte le case attraverso uno spot televisivo che vuole reclutare arbitri tra i giovani, e nello stesso tempo offrire alla figura arbitrale un'immagine diversa, più sportiva e meno arrogante, del mestiere di fischiarci falli su un campo di calcio. Lo spot è diviso in due parti, 70 secondi ciascuna, nascono da un'idea dell'Aia, l'associazione italiana arbitri, che ha realizzato il filmato in collaborazione con la Rai che lo manderà in onda. Protagonista delle riprese è Roberto Baggio, arbitro in allenamento da un giovane aspirante che alla fine verrà complimentato dal campione. Dirigendo poi una partita vera il neoarbitro sarà nuovamente oggetto di complimenti ma questa volta da parte del collega più famoso, Luigi Agnolin. Come si vede una carriera rapida e ricca di soddisfazioni quella che l'Aia vuole incentivarci. Secondo il vicepresidente dell'organizzazione, Salvatore Lombardo, in Italia mancano almeno 7.500 arbitri per poter affrontare con serenità la situazione del calcio in Italia ma le prospettive non sono negative, i giovani cominciano a capire e amare questo mestiere tant'è vero che contro i 1.000, 1.500 arbitri che ogni stagione lasciano il fischietto, ne arrivano circa il doppio, un incremento che va oltre tutto aumentando. I due spot sono stati ideati e diretti da Loris Mazzetti, regista della Rai. Le musiche sono del complesso bolognese «Stadio» che canta «Nel profondo del cuore».

Dalla Caf Respinto il ricorso della Russo

ROMA. La Caf ha respinto il ricorso presentato da Eva Russo. È stata infatti confermata la squalifica di sei mesi, inflitta alla giocatrice del Prato e della nazionale per essere stata trovata positiva ad un esame antidoping effettuato il 30 novembre dello scorso anno. L'analisi del prelievo evidenziò la presenza di «tracce di cocaina e cannabinoidi» e le controanalisi confermarono l'esistenza di tali sostanze. Dopo un'istruttoria di due mesi, il 10 febbraio scorso fu inflitta alla calciatrice una sospensione di sei mesi. Eva Russo, 24 anni il prossimo dicembre, ha comunque già annunciato il suo ritiro dai campi di gioco per dedicarsi al cinema.

Moto Cadalora una freccia in Giappone

SUZUKA. Con le prove ufficiali del Gran Premio del Giappone è iniziata ieri la stagione del campionato del mondo di velocità in motocicletta. Campionato distribuito sulle tre classiche categorie, 125, 250 e 500, ma tutto motoristicamente monopolio dei giapponesi con qualche speranza italiana. Motori del Sol Levante e piloti americani sembrano ancora il binomio vincente almeno nelle 500, la classe più potente e spettacolare dominata dalla stagione scorsa da Eddie Lawson su Yamaha. La prima giornata di prove è stata tuttavia dominata dall'altro americano Wayne Rainey sempre su Yamaha, mentre Lawson, su un circuito molto fessuoso, non è andato oltre il quarto tempo preceduto dalla Honda di Gardner e dal pilota più spericolato e ammirato di tutto il circus, Kevin Schwantz, l'uomo dei record '89 di giri veloci, di pole position e di vittorie, che corre su Suzuki e che a Suzuka ha vinto le ultime due edizioni del Gp Degli Italiani in evidenza Luca Cadalora nelle 250, miglior tempo con la Yamaha. Non particolarmente brillanti gli altri, Chili è il migliore con il sesto tempo nelle 500, mentre i mezzi di fabbricazione nazionale, Aprilia e Derbi, attendono le prove di oggi per valutare la loro competitività.

Nessun ripensamento: a giugno Superdino se ne andrà
«Hanno detto che vogliono cambiare tutto, io speravo
in una decisione che fosse legata ai risultati ma...»
«Una sfida in più e a me piace il coraggio quotidiano»

La Juve sceglie altre strade ma Zoff resta sulla breccia

Non c'è più spazio per i «se», né per i «ma». Dino Zoff alla fine del campionato lascerà la Juventus. La sentenza, inappellabile, è stata firmata un mese fa dall'Avvocato in persona. Zoff incassa e continua a lavorare come se niente fosse successo. «Quando prendo un impegno, io lo porto fino al termine». E domani con una squadra incrociata affronta la sfida con il Napoli. In gioco c'è il sogno dello scudetto.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

TORINO. Sorride ai figli di Zavarov che razzolano sul campo d'allenamento. Da consigli che sanno d'esperienza, ma non di saccenteria, al portiere di riserva Bonaiti. Corricchia e calcia con profondo piacere sul terreno del Combi, una struttura che trasuda dopoguerra. E allora capisci che cosa vuol dire quando con asciutto tono patriarcale ti dice: «Io sono uomo di campo». È una vita che sono nel calcio, ne ho viste tante e tante ne vedrò ancora. La società ha deciso di imboccare strade diverse, seguire politiche diverse. Mi hanno detto che vogliono cambiare».

Chi gliel'ha detto?

L'Avvocato a nome della società, un mesetto fa.

E come si è sentito quando gli ha detto: «Zoff la ringraziamo per il suo lavoro ma...».

Non mi è certo crollato il mondo addosso. È ovvio che mi sia dispiaciuto. Avrei preferito che mi fosse stata concessa una speranza. Una condizione legata al raggiungimento o meno di certi risultati.

Certo dall'Avvocato ci si aspetta un impegno legato alla produttività. Invece è stata una scelta che potremmo definire ideologica... Potremmo definirlo così.

Dopo il ben servito la sua Juve si è messa a bruciare le tappe. Non spera in un ripensamento da parte della società? E se per ipotesi ci fosse lei come si comporterebbe?

Segnali di questo tipo finora non ne sono arrivati e le ipotesi è meglio lasciarle stare.

Ma non ha mai avuto la tentazione di mollare tutto?

Quando prendo un impegno lo mantengo fino in fondo. Nelle persone apprezzo soprattutto il coraggio. E non parlo di gesti eroici. Il gesto fino a se stesso non mi piace, preferisco il coraggio quotidiano di vivere in un certo modo. Il coraggio e la dignità: queste sono le cose che contano e sulle quali ho cercato, e cerco ancora, di costruirmi come uomo.

Ma di dignità ce ne ancora

molta nel mondo del calcio?

Ce n'è, basta metterla in risalto. Per me conta l'essere, piuttosto che l'avere. Purtroppo si applaude alla gloria facile, si mette in mostra la furbia. Si amplificano fatti e personaggi. Si offrono verità mistificate: un sistema esasperato dove non si riesce più a capire nulla. E poi ci ritroviamo con la gente che si spacca la faccia in tribuna. Il mio non è il solito attacco alla stampa che gonfia e deforma. Le responsabilità sono diffuse, un po' di tutti, ma sono convinto che i buoni esempi contino ancora moltissimo per insegnare qualche cosa ai giovani.

Ma per la Juve questi sembrano valori superati...

Zoff allarga le braccia ma non nel gesto della resa. Capisce ma non si adegua. A lui non piacciono gli eroi, ma vo-

lente o nolente è un personaggio. Un personaggio da vecchio West se si dovesse scegliere un periodo storico. Un Burt Lancaster da «Sfida all'Ok Corral» se si dovesse trovare un'immagine.

A proposito di immagine dicono che lei ne ha poca. Ma, paradossalmente, non sarà che lei ne ha troppa d'immagine?

Inutile aspettarsi una risposta, ma basta il suo sguardo tra il sorpreso e il compiaciuto per capire che il paradosso non è poi così paradossale. Una pancia sulla spalla è il segnale che l'intervista è finita. Con Zoff ci incamminiamo lungo il viale polveroso del Combi verso gli spogliatoi del dirimpetto stadio Comunale. Zoff va verso un presente che sa già di passato ma del futuro non parla.

Come pensa di orientarsi? Quale club preferirebbe al-

lenare?

Per poter scegliere bisogna che prima ci siano delle offerte. Io non ho mai avuto una concezione strategica della vita e della mia professione. Mi piace vivere giorno per giorno con il massimo impegno: fare delle cose perché avvenga qualche cosa.

Anche se poi quello che avviene non è proprio quello che si sperava?

Certo, nel bene e nel male.

Domani c'è il Napoli e la Juve è concitata piuttosto male. Farebbe prima a fare la formazione degli infortunati...

Non è mia abitudine fare del vittimismo. Diciamo che abbiamo qualche problema di troppo.

E dai pori, oltre al sudore dell'allenamento, spuntano gocce di quel coraggio quotidiano.



Dino Zoff già esonerato non si tira indietro leri Maradona ha parlato...

Maradona: «Il Milan è stanco, noi dobbiamo approfittarne»

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

NAPOLI. Per lunghe mattine e interminabili pomeriggi, gli allenamenti del Napoli sono sembrati furenti processioni di penitenza. «Ci siamo dovuti convincere che l'occasione perduta domenica scorsa non compromette le nostre possibilità di conquistare lo scudetto». La spiegazione tragico-romantica, e in fondo quasi rassicurante, della squadra, ha retto fino a ieri. Quando è finita la penitenza, è Diego Maradona ha detto: «Con la Juve vinciamo».

Da cinque giorni non si sentiva più. Risate, grida, imprecazioni, colpi di tosse: tutto scomparso dentro gli spogliatoi e laggiù, sul prato. Solo la faccia angusta e inespessiva di Bigon in giro per

Soccavo. Dichiarazioni di circostanza, poi andava a mettersi in mezzo ai suoi: giri di campo, scatti, palleggi, partitelle, gli schemi per le punizioni. Cinque giorni così, a guardare i giocatori che correvano forte ma in silenzio, con le facce imbronciate, ancora impegnate di inelutabile malinconia.

All'improvviso, dev'essere però successo qualcosa. Nel venerdì mattina grigio, tetto, gli occhi di Maradona brillano come luciole nella notte. La sua bocca sorride. Le sue mani gestiscono indaffarate. La sua voce squilla allegramente: «Volete sapere perché con la Juve vinceremo? È evidente, perché non abbiamo scelti». Lo dice così, parlando a nome

della squadra, con i toni sicuri di chi è già sprofondato nel dubbio e ha poi dovuto risalire la china della rassegnazione. Le parole di Maradona valgono un titolo, sono più di un indizio per chi giocherà la settimana: il Napoli ha cancellato i dubbi, le tristezze, ritrovando dentro di sé l'unica possibile convinzione. La certezza, cinica ma non assurda, di essere davanti a un'altra partita decisiva. Nelle loro menti disorientate dopo la sconfitta subita contro la Sampdoria, i giocatori sono riusciti a rintracciare il ragionamento giusto. Quello che appunto ripete Maradona: «È la nostra occasione. Intanto perché la Juve potrebbe essere abbastanza stanca e poi perché è stanco soprattutto il

Milan. Il Malines l'ha stremato. Questo, in tv, s'è visto chiaramente. Ma è chiara anche un'altra cosa: psicologicamente, il Milan è più concentrato in Coppa Campioni che in campionato. Dove invece noi possiamo concentrare tutte le nostre motivazioni. Che sono grandi, enormi. Perché vincere uno scudetto in questa città è più complicato che vincere un campionato del Mondo. Ecco, adesso credo che capirete perché, se le cose stanno così, noi domenica batteremo la Juve». Molto sicuro, Maradona.

Molto sincero il presidente Ferlaino, che a è due passi: «Se Diego parla di scudetto, ne parlo anch'io. Se può farlo lui, posso farlo anch'io, che del Napoli sono il primo tifoso».

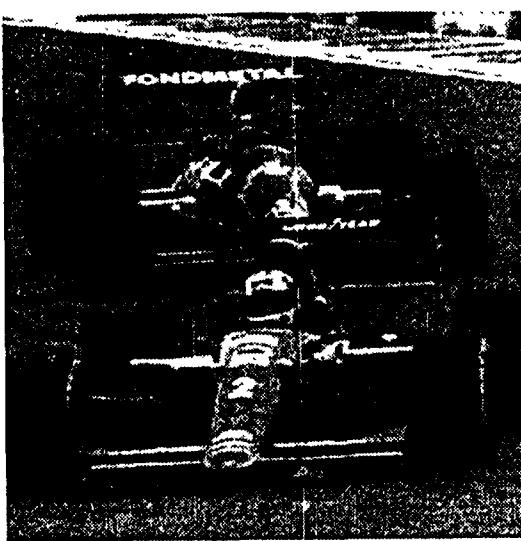
Gran Premio del Brasile. Senna e Berger i migliori in prova Mansell e Prost quinto e sesto ma la miscela Agip è sotto inchiesta Nelle Ferrari benzina sospetta

«Senna». Non un'ombra di dubbio nel pronostico di Carlos Reutmann, argentino ex pilota della Ferrari. Il brasiliano vince a Interlagos e sarà campione del mondo '90. E, quasi a dargli ragione, Ayrton il Rapidissimo va subito in testa. Prost e Mansell ce la mettono tutta per rendergli dura la vita, ma al termine della giornata si ritrovano alle spalle anche della Williams. Benzina della Ferrari sotto inchiesta.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

SAN PAOLO. È un bel signore vicino alla cinquantina, alto, asciutto, l'occhio grigio, Carlos Reutmann. Può vantare 12 vittorie in campionato, tre delle quali nei gran premi brasiliani, più una quarta, sempre in Brasile, in una gara non valida per il campionato del mondo. Conosce come le sue tasche il circuito di Interlagos e quello di Rio de Janeiro, Jacarepaguá, la palude degli alligatori abbandonata dalla Formula 1. Al suo nome sono legate le ultime due vittorie Ferrari in terra brasiliana: nel '77 proprio a San Paolo, nel '78 a Rio. Ma il suo cuore non batte più per il cavallino, oppure il giudizio critico fa aggio sul sentimento. «Una pista veloce - sentenza - Senna fila via e vince. E sarà la fuga del suo titolo mondiale».

Pista delle alte velocità, Interlagos cancella il ricordo di Phoenix. La pioggia si arresta;



La Ferrari di Nigel Mansell durante le prove ufficiali

1'18" 509, Prost è sesto con l'1'18" 631; li precedono Thierry Boutsen con l'1'18" 375 e Riccardo Patrese con l'1'18" 465. Ma poco manca che alla Ferrari brindino in segno di giubilo. «Abbiamo ottenuto questi tempi con gomme da gara - spiega il direttore sportivo Cesare Fiorio - Domani (oggi per chi

legge), tempo permettendo, con quelle da qualifica andremo sicuramente meglio, per noi meno di 7,8 decimi di secondo. Inoltre, nell'ultimo giro, Mansell è stato fermato da un sventolio di bandiere bianche che segnalavano un mezzo di soccorso in pista. Il mezzo non c'era, ma l'inglese ha

perso così un buon secondo. Se si considerano tutti questi fattori, si vede che la nostra prestazione non è così negativa come può sembrare. Io, infatti, sono contento delle macchine. Sono andate bene, senza problemi». Non turba il cavallino neppure il prelievo di benzina deciso dai commissari per una verifica. Da tempo erano stati avanzati sospetti sulla benzina fornita dall'Agip, una miscela speciale che alcuni ritengono nociva alla salute. «Ne siamo lieti - ribattono gli intrattati -». Così ogni dubbio sarà dissipato.

Nulla, scompone Ayrton Senna. Non il rapporto con Gerhard Berger, cui strappa subito la pole position provvisoria (1'17" 769 il tempo del brasiliano, contro l'1'17" 888 dell'austriaco) e neanche la notizia a sorpresa dell'arrivo di Jean Marie Balestre, suo grande censore. I problemi finanziari nati con i rigori del piano «Brazil Novo» sono superati. La «Ricorda non ha occhi che per l'idolo locale e forse neppure noterà quel signore corpulento, con un gran naso, e sempre di nero vestito. Così il presidente della Formula 1 arriva stamane per onorare il gran premio brasiliano della sua presenza. E, chissà?, forse ci scapperà anche un abbraccio col reprobato brasiliano.

Atletica. I mondiali di cross Antibo all'inseguimento delle gazzelle africane

Oggi Campionati del mondo di cross a Aix-les-Bains, Francia. In palio i titoli dei seniors, delle seniores e dei giovani, individuali e a squadre. Potremo contare su Salvatore Antibo che però non ama le corse sui prati. Assai più consistenti la squadra delle ragazze e quella degli azzurri. Gran favorito il keniano John Nguni, quattro volte campione del mondo di cross e olimpionico dei cinquemila metri.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

AIX-LES-BAINS. Può sembrare curioso ma l'Italia - che pure ne ha ricavato campioni come Alberto Cova, Francesco Panetta, Gelindo Bordin e Salvatore Bettiol - non ama il cross. Da noi ci si limita a un paio di campestri raffinate, per esempio il «Campaccio» e la «Cinque Mulini», e poi si confida nella passione di qualche dirigente o di qualche tecnico. E può così accadere quel che accadrà oggi a Aix-les-Bains, sulle rive del lago Bourget. E cioè che si prenderà parte al Campionato del mondo con la più debole squadra di sempre. Che manchi Francesco Panetta non è certamente colpa del direttore agonistico Elio Locatelli. Ma che la squadra sia debole è senza dubbio colpa della Fidal e se non di Gianni Cola certamente di Primo Nebiolo e dell'allora direttore agonistico Enzo Rossi. Primo Nebiolo ha sempre privilegiato l'attività indoor ritenuta più utile, soprat-

tutto per il fatto che sapeva e sa produrre medaglie. Il cross, purtroppo, non si addice a Enriotta. Si addice invece alla Francia e alla Gran Bretagna. E si addice, soprattutto, al Kenia e all'Etiopia. Francesco Panetta, prima di farsi male, diceva che i nomi dei corridori keniani non hanno nessuna importanza: «Conta che siano keniani». Vuol dire quindi che è sufficiente essere keniani per avere la certezza di correre i Campionati del Mondo da protagonisti. L'anno scorso a Stavanger, Norvegia, i keniani hanno piazzato cinque atleti tra i primi nove e l'anno prima a Auckland, Nuova Zelanda, tra i primi nove ne avevano piazzati otto. Unico intruso l'etiopio Abebe Mekonen, quinto.

La squadra azzurra potrà contare su Salvatore Antibo che tuttavia fa di tutto per spegnere gli entusiasmi. A lui il cross non è mai piaciuto, pre-

ferisce la pista e l'asfalto. «Mi hanno chiamato e ho obbedito. Questo, in tv, s'è visto chiaramente. Ma non aspettatevi niente da me. Può anche darsi che «Tofo» trovi un clima più simile alla sua Sicilia che alla Francia nordorientale».

Ma se è debole la squadra dei seniors sembrano molto forti quella dei giovani e quella delle ragazze. Vale infatti la pena di annotare che mentre i giovani e le donne (non dimenticheremo mai le grandi imprese di Paola Pigni) hanno già assaporato il podio ai maschi adulti non è mai riuscito nonostante qualche bella prestazione di Franco Fava, Alberto Cova e Francesco Panetta.

Il favorito di tutti i pronostici è il taciturno John Nguni, quattro volte campione del mondo con facilità quasi insultante. Il keniano corre con andatura morbida, da leopardi, sembra greve ma se lo si osserva bene si scopre che dispone di una falciata mortale, agile, leggera, quasi soave, una bellezza. John Nguni non si è mai impegnato nelle selezioni del suo paese. Quest'anno per esempio si è piazzato decimo cogliendo l'ultimo posto utile. Ma quando viene il momento di correre nessuno riesce a tenerne il ritmo. Dovrà temere, ovviamente, i suoi connazionali - su tutti il rinato campione del mondo dei 10mila metri Paul Kipkoech - e l'etiopio Abebe Mekonen.